

NADA SYMPOSIUM - CASSINO 2017

I corti circuiti della mente che creano le dipendenze

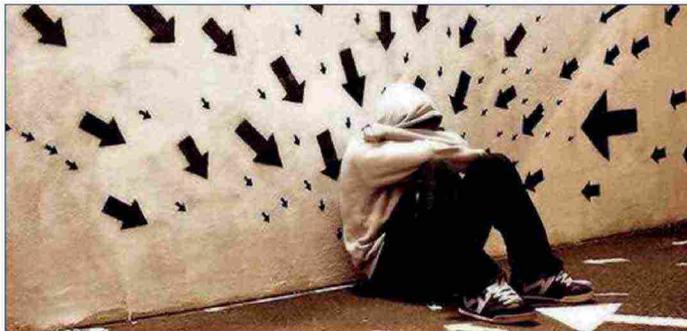
DI FRANCESCO FORNAI *

I concetti di dipendenze e di abuso da esse derivanti si sono evoluti, diventando nel tempo qualcosa di diverso da ciò a cui tutti eravamo abituati a pensare. Fino a pochi anni fa, associavamo le cosiddette dipendenze a droghe, fumo, alcol. Adesso la gamma si è ampliata con diversi altri tipi di dipendenza, dallo shopping compulsivo ai videogiochi, dal gioco d'azzardo ai social, che impegnano gli stessi meccanismi neuropsichiatrici e agiscono sulle stesse aree del cervello.

Secondo la Relazione annuale 2015 al Parlamento italiano da parte del Dipartimento Politiche Antidroga, il 54% degli italiani, ad esempio, ha giocato d'azzardo almeno una volta negli ultimi 12 mesi. I giocatori "problematici" che giocano frequentemente, ma che non hanno ancora sviluppato una vera e propria dipendenza patologica - potrebbero essere oltre due milioni. E quelli patologici, con dipendenza incontrollabile, sarebbero oltre un milione e trecentomila. La condizione di dipendenza è divenuta, quindi, una patologia diffusa, anche difficilmente quantizzabile e qualificabile se pensiamo alla varietà incalcolabile di modi con cui si manifesta.

Diviene spontaneo chiedersi: come mai? Sono aumentate le dipendenze oppure siamo noi medici che riconosciamo come tali alcune alterazioni del comportamento, che prima non venivano classificate? Come neurofarmacologo clinico e neuroanatomista mi sono sempre posto queste domande. La risposta è presente in ciò che siamo e ciò che vogliamo.

Infatti, il meccanismo con cui negli uomini si sviluppa la dipendenza, a parte contesti sociali o modelli di comportamento, è in realtà innato nella loro stessa natura. Nella struttura



arcaica e quindi nei comportamenti umani motivati o gratificanti, un nucleo fondamentale è legato alla sopravvivenza della specie. Di conseguenza, tutte le dipendenze (sia chimiche che comportamentali) toccano punti nevralgici del cervello dedicati alla preservazione della struttura e della condizione umana. Non è un caso che il dolore nella sua accezione più ampia e il disagio psico-fisico vengano regolati da meccanismi arcaici, strettamente integrati nella nostra struttura cerebrale.

Questi meccanismi producono un effetto di profondo sollievo se associati all'assunzione di droghe di natura oppioide. Il sollievo e quindi l'allontanamento dal dolore, il piacere per la sessualità attraverso la riproduzione, il brivido per l'azzardo, cioè la possibilità di superare ostacoli altrimenti paralizzanti, la capacità di

empatizzare con i nostri simili, sono tutti processi che facilitano la sopravvivenza dell'individuo e della specie, conservati in maniera molto precisa in strutture profonde e antiche del nostro cervello. Le loro funzioni fondamentali per la fisiologia umana possono diventare bersaglio dell'abuso, dal quale scaturisce infine la dipendenza. Le dipendenze non sono aumentate, dunque, perché è la nostra cultura bio-medica che ci ha portato a comprendere sempre meglio comportamenti tra loro apparentemente diversi. Tutti, però, riconducibili a dipendenze dovute a un'aberrazione nel funzionamento di circuiti indispensabili per la nostra vita.

Qualsiasi dipendenza dunque, ha conseguenze patologiche per il cervello, con alterazioni del comportamento e/o della struttura cerebrale. Tutte le dipendenze determinano la ri-

cerca ripetitiva e compulsiva di una sostanza, di un comportamento, di una contingenza ambientale, tali tuttavia da compromettere la qualità di vita dell'individuo, dal lavoro alla vita sociale, fino a coinvolgere e poi sconvolgere i suoi affetti.

Lo scopo del Nada Symposium è di coinvolgere le nuove generazioni sui rischi da dipendenza, che sono subdoli, sfumati e in varie forme. In una sessione riservata ai professionisti verranno studiati gli specifici meccanismi molecolari che conducono ad alterazioni del comportamento. In questo contesto, verrà analizzata la presenza di una specifica sindrome psichiatrica indotta dalla dipendenza all'abuso. È quella che il **National Institute on Drug Abuse (Nida)** statunitense definisce «il cervello dipendente, the addicted brain».

In alcuni casi, i sintomi neurologici e i comportamenti ossessivo-compulsivi osservati in una persona che ha sviluppato una dipendenza non si distinguono da quelli riscontrabili in un individuo affetto da malattie neuropsichiatriche indipendenti dall'abuso. Il fenomeno dell'abuso e della dipendenza sono, di fatto, integrati nel funzionamento normale e patologico del cervello, nella sua struttura e nella sua biochimica, nei movimenti che esso produce e nei comportamenti che induce nell'essere umano.

* *professore ordinario di Anatomia dell'Università di Pisa e responsabile dell'unità di Neurobiologia e dei disturbi del movimento del Neuromed promotore del Nada "NeuromedAgainstDrugAbuse" Symposium di Cassino (10 febbraio 2017)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

